

84 3

3

POLISSENA
TRAGEDIA

DI
GIO. BATISTA NICCOLINI
FIorentINO.

PREMIATA DALL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

NEL CONCORSO DELL' ANNO 1810.

SECONDA EDIZIONE

CRIVISTA DALL' AUTORE.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

1813.

POLISSENA

TRAGEDIA

DI

CIO. BATTISTA NICCOLINI

GIORNETTINO

PREMIATA DALL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

NEL CONGRESSO DELL' ANNO 1810.

ARMANDO TORNATORE

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge, essendosi adempito a quanto viene in essa prescritto.

FINIS

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

1817.

PERSONAGGI.

ECUBA

POLISSENA

CASSANDRA

PIRRO

AGAMENNONE

ULISSE

CALCANTE.



La scena e presso alle rovine di Troia, ove sono le tende dei Greci. Si veggono gli avanzi della torre Scea, la tomba d'Ettore e il monte Ida.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

POLISSENA, ECUBA.

POLISSENA

MADRE, è ver ch'io ti vegga? È ver ch'io possa
Stringerti al seno? oh sospirata madre!
Oh lungo pianto mio! Te alfin discioglie
Pirro dai lacci del maligno Ulisse,
E a me ti rende. Or agli avversi Numi
Quasi perdono i mali miei. Nè senti,
Qual pria l'affanno, or la mia gioia? E taci
Ad altro intesa? Non è più tua cura
Polissena? Ah! la patria, Ettore, e seco
Ogni speme perdei; mi resti almeno,
Solo conforto in tanto duol, la madre.

ECUBA.

Figlia, non sei mia cura? Io fui regina:
Or servo, e vivo. Ma conosci appieno
I doni degli Achei? Sai di qual sangue
È tinta ancora quella man pietosa
Che a te rende la madre?

POLISSENA

Ohimè che dici!

ECUBA

Ah quanta parte del dolor materno

E delle glorie sue Pirro t' ascose!
 Priamo, dell' Asia il regnator, che al pianto
 Piegò l' ire d' Achille, innanzi ai Numi,
 Innanzi a me cadea..... Pirro l' uccise.

POLISSENA

Misera me! che narri? Io sol sapea
 Che nel pubblico fato il padre involto
 Peria da re: chi sopravvive al regno,
 Nol meritò. Ma non fui teco, o madre,
 Nell' orribile notte, a cui dier luce
 Le fiamme della patria.

ECUBA

Oh te beata!
 Già riveggo i delitti, e già sul ciglio
 Ritorna il pianto. Le regali soglie
 Alto turbava flebile tumulto
 E cieca fuga; gli atrj immensi empiea
 Delle mie nuore il gemito: i segreti
 Talami (oh quanta di nipoti speme!)
 Atro fumo copria. Dinanzi ai Numi
 Già vinti, noi stavam prostrate invano.
 Ecco all' impeto ostil la ferrea porta
 Cede, e all' avaro vincitor gli ascosi
 Tesori espone. Sulla soglia Pirro
 Splende nell' arme. Allor d' Ettore il padre
 D' Ilio cadente l' ultimo guerriero,
 Deposta la regal benda, il canuto
 Crine dell' elmo aggravar volle, e cinse

PRIMO.

L'inutil ferro: ed io virtù cotanta
 Chiamai furore, il debil vecchio posi
 Simile a Nume sopra l'ara infida.
 Ma invano. Qui del Ciel l'ire seguaci
 Fuggitivo raggiunsero Polite,
 Prole infelice, e all'infelice padre
 Troppo diletta. Esangue sotto all'empia
 Spada di Pirro ei giacque, e la sua strage
 Contaminò del genitor gli sguardi.
 Priamo fremè, ma sul confin di morte
 Serbò la maestà del volto antico.
 Nell'uccisor sacrilego ritorse
 Sdegni, rampogne, e immemore degli anni
 Con man tremante vibrò stral, che appena
 Sul lucid'orbe dell'opposto scudo
 Appena risonò: ma il dardo istesso
 Pirro rimanda, e il tuo padre trafigge.....
 Inorridisci? piangi? E non vedesti
 Fra la canizie del tremante capo
 Il sangue rosseggiare, e il guardo errante
 Che fra l'ombre di morte invan bramoso
 Te ricercava.....

POLISSENA

Ohimè! qual terra cuopre
 L'ossa del padre mio? Ch'io sappia almeno
 Dove piangere deggia. O care, o sacre
 Ceneri d'Ilio, ove confuso giace
 Il vincitor col vinto, ognor sospesa

Io vi calco tremando , ognor pavento
 Errar nella pietà .

ECUBA

La patria intera
 Fu rogo , e tomba al padre tuo : ma lieve
 Perdita è quella del sepolcro . Agli avi
 Libero scese : è nell' Eliso al nostro
 Ettore unito con eterno amplesso .
 Non vede i Greci , e la servil catena
 Non gli aggrava le mani use allo scettro ,
 Nè sarà sulle vie d' Argo , e Micene
 Ludibrio al volgo , e del trionfo achivo
 Pompa maggiore . A lui fu pia la morte .
 Ma dimmi , o figlia , i tuoi nei varj casi
 D' Ilio fumante .

POLISSENA

Sventurata io fui
 Non men di te : fra gl' infelici , o madre ,
 Sempre è gara di duolo . Or sai che quando
 Per fraude di Sinone i muri ascese
 Il cavallo funesto , io lo seguia
 Fra l' iliache donzelle , e meco ornaro
 (Ahi cieche menti !) di festive frondi ,
 Ultimo dono , i condannati templi .
 Poi nella notte che coperse d' ombre
 Maggiori il cielo , e le nemiche frodi ,
 Mi consentisti nei fidati lari
 Starmi di Teucro sacerdote , e a noi

Vicin di stirpe . Le compagne a mensa
Godean narrando d'Ilion la guerra
Qual passato periglio . Alfine il sonno,
Che la patria tradiva, i nostri lumi
Opprime . Oh stato fosse il sonno estremo!
Ma (improvviso terror) con alte strida
Teucro ne scosse . O misere , fuggiamo :
Fuggiam , gridava ; oh patria ! oh stolti duci !
Oh argive insidie ! Odo le infeste trombe ,
Ecco i nemici . Almen prendete , o figlie ,
I Penati . Non arde ancor , non arde
La torre Scea . Sì dice , e i nostri passi
Stimola lo spavento . Era alla fuga
Propizio il loco , e qui voleano i fati ,
Gli avversi fati , della patria in fiamme
Spettacol farmi . Dal difeso muro
Mirai le madri coi capelli sparsi
Stringer fuggendo i pargoletti al seno ,
Udii di donne , di fanciulli un grido ,
E gli urli dei nemici . Oh quante volte
Io d'udirti credei ! Quante mi parve
Udir Cassandra agli uomini , agli Dei
Chiedere invano aita ! e Polissena,
Polissena , ove sei ? gridar v' intesi .
Ora volgea lo sbigottito volto
Verso il fragor dei ruinosi tetti ,
E di mezzo alla polve esciano i gridi ;
Ora ai pochi guerrieri , onde la torre

Era difesa, le ruine, il foco
 Rampognando additava: incerti, e muti
 Guatavan mestamente il ferro stretto
 Nelle lor destre, della Patria vinta
 Reliquia, e speme: ma del lor valore.
 Trionfaro gli Achivi, e gli ardui merli
 L'audace Pirro superò primiero.

E C U B A

Oh torre onor dei nostri muri! oh torre,
 Ora dirupo! ah! quante in sen mi desti
 Care, e acerbe memorie! Io mai non volgo
 Gli occhi dove sorgea, che non mi sembri
 Priamo veder sulla superba altezza
 Arbitro della guerra, e leggi, e sdegni
 Dare alle frigie squadre, al sen stringendo
 Il tenero nipote, a cui nel volto
 Dolce memoria dell'età primiera
 Rivedea lacrimando: e allor che i Greci
 Ver le navi spingea l'ettorea face
 E la spada temuta, al pargoletto
 Mostrava il vecchio la paterna guerra.
 Seco Andromaca ancor cercò col guardo
 Il magnanimo sposo, e d'ogni strale
 Impallidiva, e in rimirar le prove
 Dell'audace valor dicea piangendo:
 Mai questa torre Ettore mio non guarda.
 Oh sventurata madre! a te pietosi
 Nascondevan gli Dei, che col suo sangue

Quei massi avria rigato, e quelle mura
 Astianatte infranto : io vidi, io vidi
 Dal crudel sacrificio a queste tende
 Tornare i Greci, e del nipote il fato
 Lessi d'Ulisse nella gioia atroce.
 Ma tu l'ignori, o figlia, e non udisti
 D'Andromaca le strida allor che tratto
 Fu dall' Itaco crudo? oh estinta speme
 Celata invan nella paterna tomba!

POLISSENA

Simulando il ritorno, in altra tenda
 Presso alle navi sue Pirro m'addusse.
 Ma poi l'inafausto evento, e la pietosa
 Frode piangendo mi facea palese.

ECUBA

Ed ha lacrime Pirro?

POLISSENA

È di quel sangue
 Pirro innocente. Ulisse, Ulisse solo
 Consigliava il delitto : ei colle frodi,
 Armi sue, penetrò, deluse il furto
 Della timida madre; ei del sepolcro
 Turbare osò l'inviolata pace.

ECUBA

Se al vecchio Priamo non fu l'arà asilo,
 Esserlo ad un fanciul potea la tomba,
 E d'Ettore la tomba? oh figlio mio,
 Quanto t'invidio! e d'Ilio ahi quanta parte

È questo avello, che t'eresse il padre
 Liberal nei suoi danni, e che de' Greci
 Ha scordato il furore!

POLISSENA

Ah! non restava
 D'Ettore neppur questo a noi; ma Pirro
 Frenò le voglie insane, e disse: Achei,
 Rispettate i sepolcri, e d'un eroe
 La fredda spoglia.

ECUBA

Che vendeva Achille.
 Oh memoria, oh dolore! Ettore ucciso
 Immortale lo rese, e fama eterna
 Vien dal mio pianto ai vendicati Atridi.
 Rispettò Pirro i freddi avanzi, e illeso
 Lasciò il sepolcro, è ver; ma nei nemici
 Sospetta è la pietà. Credimi: al fasto,
 Non a quella il dobbiamo. Ancor perdesti
 La libertà dell' odio, unico bene
 Che resti ai vinti?

POLISSENA

No; di Priamo figlia,
 D'Ettore io son germana: eppur se lice...

ECUBA

Taci, alcun giunge.

S C E N A II.

CASSANDRA, ECUBA, POLISSENA.

ECUBA

OH Ciel! Cassandra! e deggio,
 Creder deggio a me stessa? Io non ti vidi
 Dopo il giorno funesto, in cui tremante
 Dall'urna che celava i nostri fati
 Aspettasti il tiranno. A te pur, dimmi,
 Agamennone è mite? Ai frigj servi
 Vietano gli altri re dell'oste argiva
 Fino il commercio dei lamenti: solo
 Piacer degl'infelici.

CASSANDRA

Ahi, peggio, o madre,
 Sulle ceneri d'Ilio ardisce Atride
 A me parlar d'amore. Al fasto aggiunge
 Temeraria pietà; quindi consente,
 Madre, che teco io pianga, e pria t'abbracci,
 Che dal lido Sigeo ne tragga in Argo.

POLISSENA

Ohimè! partono i Greci?

CASSANDRA

Al nuovo sole.
 Ma pria Calcante vuol che con solenne

Sacrificio dai popoli s'onori
L'ombra d'Achille.

ECUBA.

A noi minaccia il Fato
Nuove sciagure : e presto Ilio distrutto
Dolore antico diverrà.

POLISSENA

Che temi?
Spento non giacque Astianatte? ed hanno
Altri voti gli Argivi, altre ire i Numi?

ECUBA

Ecuba ha figli.... ancora. Ah! tu non sai
Che sempre il vincitor teme del vinto.
Forse obliasti dell' astuto Ulisse
La prudenza crudele, e di Calcante
Il furore che serve ai re superbi?
Agli anni, ai mali miei, figlie, credete;
Nè mai l'augurio dell' afflitto core
Le madri inganna. Io pria di te, Cassandra,
Pria d'ogni tema, pria dei non creduti
Presagj tuoi, previdi i Greci, acceso
Pergamo, l'Asia vinta : in sen portai
Paride, e pria del suo natal (nol niego)
Seppi l'iliache stragi. Oh fier rimorso!
Ma chi al Fato resiste? Io non potei
Obliar d'esser madre. Oh boschi d'Ida
Certa tutela dell' infausto pegno!
A lui, che frale vostre ombre crescea,

Deste le navi, e non a Priamo il rogo.

POLISSENA

Ma col timore affretti il danno.

ECUBA

I Greci

Voi mi fate tremendi : i mali miei
Solo , o figlie , per voi vinto non hanno
Il poter della sorte , e non ho quella
Sicurezza infelice , ultimo frutto
Dell' umane sciagure . Io sventurata
Sono così , che sperar nulla posso ,
E temer molto .

CASSANDRA

Il tristo augurio , o madre ,
Allontanino i Numi : il lor soccorso
S' implori .

ECUBA

O mia Cassandra , il sai tu quanti
Fumaro incensi sopra l' are ingrato
Quand' Ilio stava : pur non fu difeso
Dai nostri voti . Salveranno noi ,
Misero avanzo dell' argivo ferro ,
Questi Numi ora greci ?

CASSANDRA

Anche il furore

Adorarne dobbiam . Nell' Ida s' apre
Sacro un antro ad Apollo ; ivi solea
Involarsi dei Greci agli occhi alteri

Andromaca : tra i voti , i preghi e i pianti
 Scendeale al cor mesta dolcezza . Il seppi
 Quando a Tenedo fu con altri schiavi
 Tratta dai Greci ; ed esclamò : beate
 Voi cui lice restar (sebben per poco)
 Sul caro lido : ah presto , amate sponde ,
 Fuggirete al mio sguardo ; altre diranno
 Piangendo ai figli loro : Ilio già stette
 Dove ora sorge il fumo : a questo segno
 Si conosce la patria . O tu che resti
 (Già traeasi alle navi) adempi un voto
 Ch' io deggio al Nume . Un sacrificio eletto
 Promisi a Febo : egli diresse l' arco
 Vendicator del mio consorte ; ei puote
 Vendicarne anco il padre . In pianto sciolta
 Disse , e il loco additava .

ECUBA

Ecuba ingrata !
 Per vendicar quell' ombra altri previene
 I voti tuoi . Teco verrò . M' intenda
 Priamo , e il suo sangue meco al cielo esclami .
 Ma qual offerta , o mia Cassandra , ai Numi
 Recar poss' io ? Cenere solo , e sola
 Terra , che bevve le Troiane stragi ,
 Ecco d' Ilio i tesori .

CASSANDRA

Il nostro pianto ,
 Madre , è l' offerta che conviene ai vinti .

ECUBA

Tu, Polissena

POLISSENA

Io come ?

ECUBA

Resta ; unite

Potrian seguirne , per sospetto , i Greci .

SCENA III.

POLISSENA *sola* .

POLISSENA infelice ! ami chi tolse
 La vita al padre tuo . Tremi ? paventi
 Chiederne al ciel vendetta ? E neppur osi
 Offendere coi voti il tuo nemico .
 Vinse , o Pirro , (ma tardi il veggio) vinse
 La tua crudel pietà . Ma ignoto appieno
 Allor m' era il misfatto : allor la sorte
 M' ascondea , che il carnefice spietato
 Fosti del padre mio . Ma invan ricerco
 Scuse al mio fallo . Era nemico , e prole
 Di nemico peggior , prole d' Achille .
 Tu piangi , Polissena ? Oh infame pianto !
 Nè il tuo rossor celi a te stessa ? Ignori ,
 Empia , ove sei ? Sull' arsa Troia , in campo
 Di sangue , innanzi alla fraterna tomba .
 In te l' odio è dovere . Ohimè ! che miro !

SCENA IV.

POLISSENA, PIRRO.

PIRRO.

POLISSENA, annunziar forse temuta
 Novella a te degg' io. Benchè non serbi
 Questo suolo che ceneri e ruine,
 Orme della tua patria, acerba pena
 Ti fia lasciarlo.

POLISSENA.

È vero : appien conosci,
 Pirro, gli affetti miei. Prole di regi
 Amai la patria, e le sue glorie : or serva
 N' adoro i mali. Ma non tutti, o Pirro,
 M' eran palesi : non credea che fosse
 Fra l' alte imprese del figliuol d' Achille
 Di vecchio re la morte. Osasti, indegno,
 Ancor fumante del paterno sangue
 Sperar l' orfana figlia. Adesso intendo
 Perchè a me il riveder l' oppressa madre
 Tanti preghi costò : la tua pietade
 Sapea qual fosse. Innanzi a lei potesti
 Priamo svenare, e a me negar la morte,
 Che io chiesi allor che nella torre il piede
 Vincitore ponesti. Ahi lassa ! errai :

Prevenirti dovea, fuggir morendo
 Il perdono di Pirro.

PIRRO..

In core io sento,
 Che giusta è l'ira tua: volli celarti
 Questo mio fallo, ed a me stesso ancora
 Nasconderlo vorrei: ma chi si puote
 Frenar nella vittoria, e in mezzo all'ombra,
 Onde cresce il furore? A me pareo,
 Enorme spettro, il genitore Achille
 Al mio ferro additare i più famosi
 Troiani petti, alto gridando: o figlio,
 Io qui fra i sacri patti, io qui fra l'are
 Caddi tradito; mentre in faccia ai Numi,
 Genero a Priamo stabil pace a Troia
 Io giurava, e dei Greci e l'ire e l'armi
 Io contro me traeva. Vendetta, o figlio,
 Vendetta. Oh iniqua frode! E non fu solo
 Paride il reo.

POLISSENA

Lo so; sempre la fama
 I miseri calunnia, e ognor l'evento
 Detta i giudicj umani: il vostro Ulisse
 Gl'inganni adopri: un re prode gli sdegnò.
 Guerrier notturno, Ulisse i forti uccida
 Vinti dal sonno. Ma che cerco esempj?
 Non è Greco Sinone, e le sue frodi
 Non vi dier la vittoria? O sacre mura,

Che col suo sangue Ettore mio difese,
 Stareste ancora se men stolti i Frigj,
 Più generosi voi

P I R R O

Ma fra i mortali
 Immortale fia l' odio? Assai, mel credi,
 Sei vendicata; per te ai preghi scendo,
 Nè pietà fai, ma invidia ai Greci. Io scioglio
 Ecuba, e alla mia tenda

P O L I S S E N A

Ai servi, o Pirro,
 Libertà sembri il cambiar giogo; ai servi
 Questo sia dono; a me non già che nacqui
 In regal sorte, e colla reggia tutto
 Perduto avrei, se dell' altezza antica
 Non serbassi i pensieri.

P I R R O

Ah! nel mio seno
 Stupor, rispetto, tenerezza, affanno
 Cresce a quei sensi invitti. Anch' io l' orgoglio
 Provo del mio trionfo, eppur col pianto
 Tu mel cangi in rimorso. Io cedo, e oblio
 Troia, Paride, Achille, oblio me stesso.
 Odio fin la mia gloria, e in me sol veggio
 Un reo che aborri. E quando, anima altera,
 Quando ti placherai?

P O L I S S E N A

Quando, inumano,

Mi renderai l'ucciso padre, o quando
Sua figlia non sarò. Pirro, t'intendo,
Anche il mio cor tu vuoi che serva.

PIRRO

Ingrata!

Solo il nome hai di schiava: e chi potrebbe
Maggior donarti libertà?

POLISSENA

La morte.

PIRRO

Tant' odio?

POLISSENA

Odio è il lasciarmi in vita. E spero
Ch' io ti perdoni? e il deggio? Ah! se nel core
Questa voce ti scende, e qualche impero
V' hanno quest' occhi, che dannasti al pianto,
Ascolta i preghi miei. Lascia, che degna
D' Ettore germana io mi riserbi. Evita,
Pirro, l' aspetto mio. Schiava ogni giorno
Ho memorie di lutto, ognor m' udrai
Gridarti: rendimi i fratelli; il padre
Rendimi, e Troia.

PIRRO

Il tuo rigore appago:

Crudele! (parte.)

ATTO PRIMO.

SCENA V.

POLISSENA *sola.*

È ver : ma più a me stessa il sono ,
 Pirro , che a te . Già dall' Idea pendice
 Torna la madre : ad incontrarla io volo .

ATTO SECONDO

SCENA I.

CALCANTE, ULISSE.

ULISSE

PERCHÈ taci, Calcante? A mille navi
 Dimora è il tuo silenzio. Ingrato, forse
 Temi dei Numi? Qual profeta ottenne
 Gloria maggior di te? L'iliaca polve
 Fa dei presagj tuoi terribil fede.
 Seguono i fati la tua voce. Appena
 Comandi d'onorar l'ombra d'Achille,
 Che si azzuffano i venti, e par che regni
 Di Peleo il figlio nei materni flutti.
 Ma che? lontani della patria terra
 Starne sempre dovremo? In odio assai
 Alle donne di Grecia è questo lido,
 E dei mariti invece ai loro amplessi
 Poche urne torneranno. Ahimè! qui spenti
 Gli occhi a noi chiuderà mano straniera.

CALCANTE

Il mio silenzio nei passati affanni
 Ha scusa, Ulisse. Non rammenti quando
 Apollo irato saettò la morte

Nel greco campo, e che per nove giorni
 Sopra il lido Sigeo fra i vostri pianti,
 Splendean gli avidi roghi? Allor d'Achille
 Ai preghi io palesai l'ira dei Numi,
 E la colpa d'Atride. Ingiurie, e sdegni,
 Frutto del ver narrato ai regi, io vidi
 Fra i greci Eroi, gioja tra i Frigj. Alfine
 Cessò la peste: ma d'un Dio gli strali,
 (Che immemore di noi sedea Pelide)

Colle morti emulò l'ettorea spada.
 E allor gl' ingrati Achei gridar: Profeta
 Delle nostre sciagure, era più mite
 D'Ettore Apollo; che la morte solo,
 Non la vergogna, era con noi. La plebe
 Sempre è stanca dei casi: odia i presenti,
 Ama i futuri, ed è tiranna, o serva,

Ma pur, Calcante, del ritorno ai Greci
 Nulla è più caro: chi dei re non brama
 Che tu palesi il vero?

CALCANTE

Il ver dai regi

Si chiede, e si punisce.

ULISSE

O vate, alfine

Quale offendi fra loro?

CALCANTE

Atride, o Pirro.

E due saranno della greca terra
 Pubblico danno?

CALCANTE
 Sempre il popol piange
 Per le colpe di pochi.

ULISSE
 E come irriti non
 Atride, o Pirro?

CALCANTE
 Che d'Achille all'ombra

Vittima cada d'Ecuba una figlia,
 E la sveni una man che le sia cara,
 Piace agli Dei. Sta l'ira loro incerta
 Fra due sorelle, ed è ciascuna amata
 Dal vincitore; se dal ver non lungi
 Suona la fama, che non lascia occulti
 Mai gli affetti dei re. Credi che Pirro,
 O Agamennone voglia (ambo conosci)
 L'arbitrio d'una vita a lui sì cara
 Permettere alla sorte?

ULISSE
 E non poss'io
 Ingannarli, dividerli? e divisi
 Fiano deboli entrambi.

CALCANTE
 Eguale ai Numi
 Sei nel consiglio: ma fra noi prevegge

Gare novelle. Se di Troia i fati
 Una schiava trattenne, or altra schiava
 Può vendicarli : ai Greci opporre i Greci,
 E d'Ilìo l'ombre può placar col sangue
 Civil guerra fra noi : nè invan pavento.
 Se il timor non unì gli Achei discordi
 Quando per Troia contro i Greci stava
 Ettore e Giove, or fian concordi i regi?
 Or che sicuri, indomiti e superbi
 Li fa' Troia espugnata?

U L I S S E

E qual di loro
 Temi, o Calcante?

C A L C A N T E

Atride.

U L I S S E

Eppure ai Numi
 Immolò la sua figlia.

C A L C A N T E

Ei non cedeà,

Qual credi, ai Numi : sopra noi bramava
 Il nuovo impero assicurari col sangue.

U L I S S E

E se per lui fu colpa, or gli chiediamo
 Colpa minore. Per tuo cenno aduni
 Taltibio araldo i Greci; e a tutti sveli
 Il voler degli Dei. Convien che Atride
 Il consenta; anzi ei stesso alle mie voci

Credulo chiederà da te il funesto
 Oracolo, sua pena. Or vanne : io veggio
 Pirro. Il tuo zelo assisterammi in breve.

SCENA II.

ULISSE, PIRRO.

ULISSE

FIGLIO d' Achille, io mi credea, che doma
 Dalla morte l' invidia alfin lasciasse
 Ai morti eroi l' onor che avanza al rogo ;
 Or m' avveggio (e con duol) che li persegue
 Fin nella tomba .

PIRRO

Parlar vuoi d' Achille,
 Del padre mio? Chi gli contrasta onore?

ULISSE

Quei, che rapirgli osò dalla sua tenda
 Il premio del suo sangue, e ai Greci tutti
 Scemò l' aita del possente braccio :
 Agamennone .

PIRRO

Oh iniquo ! e con qual velo
 Cuopre tanto livore? Achille ei teme
 Anco nei sacrificj? Ognor severi
 Crede gli altari, e che comandi il cielo

Nuovi delitti? Allor silenzio eterno
 A Calcante s'imponga: è la sua fama
 Premio degno del padre: ignote genti
 Udiranno il suo nome, e se la tomba,
 Argomento di morte, il tempo abbatte,
 Achille un Dio sarà: ma sul sepolcro
 Inumana virtù non sparga sangue,
 Pianto alle madri, onde non dica il mondo.
 Che in Pirro ancora la pietà crudele
 Divien, se il padre colla pena onora.

Se del tuo genitor l'ombra chiedesse
 Vittime umane, taceria Calcante
 Temendo Agamennon: sa che per lui
 Nulla è più vil del sangue. E chi scordato
 D'Aulide ha sì gl'insanguinati altari,
 Che temer possa la pietà d'Atride?
 Ma fra l'achive schiere è noto assai
 Che di possanza, e d'oro avido usurpa
 Del valor nostro i premj; odia dei Greci
 Il pien consiglio, ove da lui temuta
 Tonò la voce degli offesi eroi,
 Dove Achille gridava: O re, divora
 (Ti lice) il popol tuo: perchè lo schiavo
 È ognor più vile del tiranno: i Numi
 Son giusti, e gloria avrò maggior dell'onta.
 Poscia necessità, virtù dei regi,
 Strinse Atride, e all'Eroe Tessalo ei rese

La rapita donzella : ah ! pace in volto ,
 Rancor serbò nel petto : or la palesa ,
 Or che all' ombra d'Achille onor contrasta ,
 E l' odia anco nel figlio . In campo , ei dice ,
 Pirro è minor della sua fama : erede
 Non è costui della virtù paterna ,
 Ma sol dei fati , e del furore .

P I R R O

Iniquo !

La mia vendetta ti farà palese ,
 Che non traligno . Al genitor poss' io
 Vittima offrir di te più grata ?

U L I S S E

Affrena

Gl' impeti , o Pirro : generosa destra
 Civili stragi aborre . Imita il padre ,
 Che offeso , irato richiamò dal brando
 La man tremenda . Alla vendetta aspiri ?
 Chiedi a Calcante , che dei Numi ai Greci
 Sveli il decreto . Che ne temi ? Accresci
 Ad Atride l' invidia , al padre il vanto .
 Ma pria tu giura che Calcante illeso
 Sarà (te vivo) , e in lui nessun dei Greci
 Porrà la mano : Achille vuol che l' alto
 Suo giuramento tu rinnovi .

P I R R O

Il giuro

Sul patrio scettro .

ULISSE

Già la tua vendetta,
 Pirro, incomincia. Atride viene; or vinci,
 Vinci lo sdegno, e sei maggior d'Achille.

SCENA III.

AGAMENNONE, PIRRO, ULISSE.

AGAMENNONE

ULISSE, qual cagione i Greci aduna?

ULISSE

Chieder lo puoi, se inonorata ancora
 È la tomba d'Achille?

PIRRO

E chi dei Greci
 Questa gloria invidiar potrebbe al padre?
 Chi, se non tu, che degli sdegni antichi
 Memore, al cener freddo anco fai guerra?

AGAMENNONE

M'oltraggi a torto: agli anni audaci io dono
 L'ingiusto detto: se i paterni spirti
 In te vivono, o Pirro, ancor rammenta
 Che non m'offese impunemente Achille.
 Teco non scendo alla vendetta: poco
 Dee voler chi può tutto.

PIRRO

Invan m' affreni (*a Ulisse*)

Dimmi ? che puoi , superbo ? Or più non sei
 Il tiranno dei re. Cadde con Troia
 Quell' impero , a cui fu della tua figlia
 Principio il sangue , e se durasse ancora ,
 Infìn ch' è meco questa spada , io sono
 Libero , e re .

ULISSE

Cessate , ai Frigj vinti

Spettacolo gradito offrono i vostri
 Sdegni : deh ! non costò lacrime assai
 L' ira d' Achille ? Voi fra' re primieri ,
 Che chiaro esempio di virtù dovrete
 Splendere ai Greci , per private gare
 Trarrete a morte il volgo ? Odimi , Atride .
 Chi dei mortali pareggiò l' invito
 Padre di Pirro ? Gli altri suoi trionfi
 Rammentarti non voglio : è ver che a Troia
 Noi speso avremmo invan il tempo , e l' ire ,
 Se pria Telefo vinto , e Tebe al suolo
 Adeguata non era , e Crisa , e Lesbo ,
 E Tenedo , e Lirnesso , e che di tante
 Rovesciate città , genti disperse
 Altri andrebbe superbo ; eppur non furo
 Che via d' Achille : ma d' Ettore al fato
 Ceda ogni palma : in lui Troia fu vinta .
 Ahi ! vincitor di tanto prode , Achille

Per fraude ucciso , ai Greci eterna brama
 Di se lasciò : figlio di Dea qui giace
 Lieve peso dell' urna , e poca terra ;
 E Peleo invano dagli emonj colli
 Desiando aspettò se delle schiere
 Rimirasse la polve , o il lieto suono
 Udisse almen delle guerriere trombe .
 Or che dirà se nei deserti lari
 Ode , che del suo figlio onor si nega
 Fino alla muta tomba ? Al divo Achille
 Nol nieghi , Atride , se adunar ricusi
 A consiglio gli Achei ? vuoi che Calcante
 Franco favelli , mentre tu con bieco
 Sguardo il minacci ? Ei sa , che regio sdegno
 Apporta a chi men può certa ruina .

A G A M E N N O N E

Se agli Achivi adunarsi io vieto , in voi
 Sta la colpa ; che ognor tardi ai consigli ,
 E pronti all' ire il marzial senato
 Fate campo di risse . Ivi s' oblia
 La maestà dei reggi : ivi s' ignora
 Fra i sudditi il rispetto . A voi degg' io
 Rammentar , che dai Greci ebbi il supremo
 Scettro fino a quel dì , che vegga sciolte
 Dal suol Sigeo le vincitrici navi ?
 Cessi il mio regno ; a me non cale ; io voglio
 Solo i miei diritti sostener , quand' altri
 Cieco gl' impugna . Pur s' aduni il greco

Esercito a consiglio , e pria Calcante
 Innanzi a me senza timor riveli
 I vostri fati , e i danni miei. Nel vate
 Venero Apollo , e le sue voci adoro .

S C E N A I V .

CALCANTE , AGAMENNONE , PIRRO , ULISSE .

U L I S S E

INOLTRATI , Calcante : ai legni achivi
 Dona di nuovo il mar , rendi il bramato
 Favor dei venti. Ahi ! mal vincemmo , o Numi ,
 Se il ritorno n'è tolto . Erano grate
 Delle spose al timor quelle dimore
 Che in Aulide troncasti , e detestati
 Fur gli oracoli tuoi : compensa adesso
 L' antico danno ; e ti figura , o vate ,
 Che dalla voce tua pendano tutte
 Le greche donne , che nel mare ognora
 Stancan gli occhi infelici , e d' ogni nave
 Prime scorgon le vele , e tante volte ,
 Inganno del desio , corser sul lido.
 Se temi , ingiusto sei . D' Achille il figlio
 È tuo sostegno ; ti rispetta Atride ;
 E obbedire a quel Dio , che per te parla ,
 Giurano entrambi .

CALCANTE

Achivi eroi, col sangue
Placaste i venti sull' euboico lido ;
Pur or col sangue a voi placargli impone
L' ombra d' Achille .

PIRRO

E qual, Calcante, e quale
Vittima ei chiede ?

AGAMENNONE

Spiegati.

PIRRO

Rispondi.

AGAMENNONE

Oh dubbio !

PIRRO

Chi ?

CALCANTE

Frigia donzella ei chiede,
Di Paride germana.

AGAMENNONE

Ohimè! Cassandra?

PIRRO

Ah! Polissena .

CALCANTE

Si commetta al caso
L' arbitrio della scelta.

PIRRO

E che favelli ?

Comandare gli Dei ponno un delitto,
E noi soffrirlo ?

CALCANTE

Esaminare ardisci
La giustizia del cielo, e dalla polve,
Cieco mortale, interrogar gli Dei !
Obbedivan tremanti un di gli eroi
Ai sacri detti. Ora è il timor dei Numi
Virtù del volgo .

AGAMENNONE

Pirro, ecco di nostre
Contese il frutto .

ULISSE

Miseri ! l' amore
Alla virtù vi fa ribelli. Atride,
Vanne, e ti mostra agli adunati Greci
Degno d' impero . Quando, o re, sapesti
In Aulide dannata ai crudi altari
L' infelice tua figlia, a noi dicevi,
E alle dolenti schiere : è questo, Argivi,
Sol mio lutto, ma gioja a voi : gli Dei
Posero d' Asia nel mio sangue i fati,
E alla Patria lo dono. E chi non era
Ammirator di tua costanza ? Or serba
E volto, e core eguale . Alla tua fama
Pensa, e al ben degli Achei. La schiava apprezzi
Più della figlia ?

A G A M E N N O N E.

Oh Dio ! fu quella strage
 Obbligo di monarca : ho nel delitto
 Complici i Numi : il ciel lo sa s' io piansi
 Sopra sì cara vita, e se la figlia
 Vendicaro i rimorsi. Oh voi felici !
 Voi tornerete alla diletta terra
 Fra i dolci amplessi : alle consorti , ai figli
 Narrerete i bei rischj , e l' alte imprese.
 Di Clitennestra io troverò gli sdegni ,
 Le lacrime, il silenzio : accuseranno
 Me gli stessi trofei , che questa offesa
 Non scorda il core d' una madre .

U L I S S E

Atroce ,

Più ti sarà , se noto è a lei , che Atride
 Padre inumano , ora è pietoso amante .
 Aggiunger vuoi d' orfana madre all' ire
 Furie gelose ? Di placarla i Numi
 Or t' offrono la via . Puoi quella morte
 Espiar sol con questa .

A G A M E N N O N E.

È vero : assolve

Una colpa altra colpa . Ogni delitto
 Avvezza a molti , e alfine a tutti .

C A L C A N T E

Atride ,

Seguimi , e se imperar pretendi ai regi ,

Servi agli Dei .

AGAMENNONE.

Ti seguo : è premio , o pena
Questo impero su i re? comando , o servo?

SCENA V.

ULISSE, PIRRO.

ULISSE

PIRRO, ancor tu meco al consiglio.

PIRRO

Anch' io

Verrò tra poco : gli adunati eroi
Sappiano intanto , che i nemici Pirro,
Non le donzelle svena ; e che d' Achille
L' ombra s' oltraggia col nefando rito .
Sappian , che contro a tutta Grecia armata
Salverò Polissena .

ULISSE

Ascolta almeno

PIRRO

Nulla ascoltar poss' io .

ULISSE

Parlano i Numi .

PIRRO

Quei di Calcante. Odi . Se Giove istesso

ATTO

Colla folgore sua quest' infelice
Richiedesse, sol io, pur contro a Giove,
Io la difenderò.

ULISSE

Pirro, sospendi
L' intempestivo duol, che i mali affretta:
Calma quell' ire. Fra i raccolti regi
T' attendo. (Invano al suo furor ragiono.)

SCENA VI.

PIRRO *solo*

TANTO è in odio agli Dei, tanto gli offende
La virtù sventurata? Ah! no: Calcante
Simili a lui li finge, e dei mortali
Li fa peggiori. Andiamo. Oh Dio! turbata
Polissena mi cerca.

SCENA VII.

POLISSENA, PIRRO.

POLISSENA

AH! toglì, o Pirro,
Dai nostri mali il dubbio. Almen concedi
Certo dolore all' infelice madre.

PIRRO

Come? Perchè?

POLISSENA

Veggiam le schiere Argive

Interrogare, accorrere, affollarsi.
 Chieggio invano la cagione : altri m' evita,
 Altri confonde i detti ; in me gli sguardi
 Fissa, e gli atterra ; e a lui talor sul ciglio
 Le mal represses lacrime sorprendo.
 Parla, spiega l' arcano. A noi sovrasta
 Dopo Troia distrutta altra sventura,
 Che ancor dei Greci agli occhi il pianto insegni ?

PIRRO

Dirò : (s' inganni). Al genitor le schiere
 Offrono un sacrificio , e dei mortali
 Egli a' voti s' avvezza . In questo giorno
 Onorato , ed acerbo , ogni guerriero
 Lo rammenta , e lo piange . Or chi te pensa
 Rea di sua morte , teco irato aborre
 Fino l' aspetto tuo : quei che ti crede
 Misera , ma innocente , in te compiangere
 La mutata fortuna : i varj affetti
 Così d' ognun sul volto il cor dimostra .

POLISSENA

Ma la vittima ?

PIRRO

È incerta .

POLISSENA

E presto offrirla

Dovete ?

ATTO SECONDO.

PIRRO

Presto.

POLISSENA

E noi saremo presenti?

PIRRO

Non vi sarete. . . . A consolar la madre,
Polissena, t' affretta : il mio dovere
Mi chiama altrove. (*parte*)

POLISSENA

Ascolta. Ohimè! confuso,
E mesto parte. Dunque Ilio fu poco
Olocausto ad Achille? altri ne chiede.

ATTO TERZO

SCENA I.

ULISSE, AGAMENNONE.

ULISSE

CREDIMI, Atride, quando parla il cielo
Tace pietade : tu dei Greci invano
Mover tentasti il core .

AGAMENNONE

Unito a Pirro

Non pietà , ma timor destato avrei
Senza lo zelo di Calcante .

ULISSE

E vuoi

Ch' egli lasciasse dubitar le schiere
Fra lo sdegno di Giove , e quel d'Atride ?
Forse non sai come consoli i Greci
Del lor servaggio , quando il re nel tempio
Cede a impero maggiore , e se nei voti
Spavento , non pietà , l' adegua al volgo ?

AGAMENNONE.

Il so pur troppo ; e d' Aulide imparai
Sopra la riva pei miei danni illustre
Che nel pianto dei re la plebe esulta .
Ma chi non spera amando ? e negli amanti

Più credula è la speme.

U L I S S E

Amar conviene

Al re dei regi ?

A G A M E N N O N E.

Anch' io conosco , Ulisse ,
La virtù , che non seguo. Ah ! quest' amore
Vien da pietà .

U L I S S E

Pietà ! Figlio d'Atreo ;
Padre , e uccisor d'Ifigenia , che dici ?
E qual Dio ti cangiò ?

A G A M E N N O N E

La mia sventura .

Ifigenia ! dal dì ch' io ti svenai ,
Gli oracoli del cielo invano opposi
Ai miei rimorsi. Dio non v'è che imponga
Silenzio alla natura. Ah ! le sue grida
S' alzano nel mio cor fin dalla tomba ;
Invan l' oblio delle paterne cure
Cercai fra l' armi , e allor che mille navi
Sciogliean fastose dall' euboico lido
Carche di tanti re , quando d' Achille
Maggior d' ogni altro , e di me sol minore ,
Domai l' ire superbe , a me pareva
Nel profondo del core udir tal voce :
Tanto poter ti diede il casto sangue

Di lei che padre ti chiamò primiera.
Che più? Troia si espugna, e tutta fuma
D' Assaraco la reggia, al suol le mura,
Opra dei Numi, il greco ferro adegua.
Di tal trionfo ogni altro re sarebbe
Superbo, ed io (lo crederesti Ulisse!)
Questi allori detesto, e ognora il sangue
D' Ifigenia vi scorgo; e in mezzo a queste
Ruine altere, che mi dan terrore,
Parmi che l'ombra sua m'insegua; e quando
Ha qualche posa il combattuto spirto,
Non la possanza dell'achive schiere,
A cui son duce, in questi avanzi io veggo,
Ma i ludibrj del caso, e mi sovviene,
Che mancò a Priamo il rogo, a Priamo padre
Di tanti Eroi; m'accorgo ognor che questa
Invidiata autorità di regno
È un illustre infortunio, onde beato
L'ultimo schiavo mio chiamo dal trono.
Sola il tenor della mia dura sorte
Raddolcisce Cassandra: ognora in mente
Mi torna il giorno, in cui fra l'altre schiave
Palpitando aspettò della temuta
Urna il giudizio, e ch'io la vidi al cielo
I begli occhi inalzar gravi di pianto,
Quasi rimproverar volesse ai Numi
Quelle sciagure che non merta. Oh quanto
Ornamento del volto era il dolore!

Dal suo ciglio io pendea : quando l'araldo
 Leggea le sorti , impallidiva anch' io ,
 Ed il favor della fortuna incerta
 Usurpava coi voti : io le catene
 Sciolsi , io piansi al suo pianto , e se le cure
 Del vincitor fossero grate al vinto ,
 Cassandra ai Numi perdonar potrebbe
 Le vittorie dei Greci .

ULISSE

Assai diverso

Io ti credeva . Non dirò che al tuo
 Stato disdice dell' età primiera
 Vaneggiar nei pensieri , e che l' amore
 Mal fra le cure ammetter puoi del regno .
 Ma credi che obliar possa Cassandra
 Che i congiurati eroi teco traesti
 Contro il patrio suo nido ? Orfana , afflitta ,
 Serva per te divenne . Ignori , Atride ,
 Che s' odia chi n' offese ? uso all' impero
 Credi che amore si comandi ?

AGAMENNONE.

Ulisse ,

Toglimi ancor la speme : io deggio ai vinti
 Serbar pietade .

ULISSE

O re , lasciala al volgo .

Imita i Numi : dei felici a loro
 Piace la causa : qual potente scelse

Fra i miseri l' amico ? Il regno cedi ,
Se pretendi esser pio.

AGAMENNONE

Del trono è degno
Chi sta contro la sorte , e degli Dei
L' ingiustizia corregge . A Giove piacque
I Frigj abandonar : piace ad Atride
Di proteggerli il vanto . Ulisse , anch' io
Vivo nel lutto , e a compatir l' altrui
Il mio m' insegna .

ULISSE

La clemenza ai regi
Spesso è fatale : tu che in questa polve
D' Asia comun sepolcro e dell' Europa
Leggi lo sdegno dei cangiati Numi ,
Dimmi , non sai perchè dei Frigj il sire
Senza pianto vi giace , e senza nome ?
Fu pietoso : non regno avrebbe , e vita ,
E onor perduto se più re che padre
Era costui , se del suo figlio ai pianti
Chiudea l' orecchia , se al tradito sposo
Rendea , più saggio , la beltà spartana :
Ma vinto da pietà l' achea vendetta
Con Paride irritò : pel suo rifiuto ,
Crebbe l' ingiuria onde la Grecia armossi .
Ti sovvenga di lui : non diè la sorte
Maggiore esempio .

A G A M E N N O N E

Ulisse, io seguo il core,
 E non gli esempj : nè temer poss' io
 Di Priamo i casi . Ei proteggea delitti ,
 Io li vieto .

U L I S S E

E delitto, Atride , appelli
 La volontà dei Numi ?

A G A M E N N O N E

E tal la credi ?

Chi questi Numi udì ? parlano sempre (1)
 Dei Sacerdoti per la bocca , e sono
 Mortali i Sacerdoti . In cor mi sento
 Oracolo migliore : il tuo Calcante
 (Se mi condanna il core) invan m' assolve .
 Ma quivi Ecuba scorgo : ah forse ancora
 Tutto non seppe : il miserando aspetto
 Fuggiamo , Ulisse. (*parte.*)

(1) Alcuni per ignoranza , altri per malignità hanno voluto riferire alla religione vera questa sentenza d'Agamennone intorno alla falsa . Si rammenta ad ambedue che Dio venne in persona ad annunziarne le verità necessarie alla nostra salute , e fu udito da un popolo intiero . Dopo questa riflessione , l' autore si lusinga che i primi cesseranno dal dargli quelle lodi ch'egli non vuole , e i secondi quel biasimo che sa di non meritare .

SCENA II.

ECUBA, ULISSE.

ECUBA

ULISSE, è ver, che umane
Vittime imponga Achille?

ULISSE

I sacri riti
Chiedi a Calcante. (parte.)

SCENA III.

ECUBA, poi POLISSENA.

ECUBA

NEPPUR m' ode : oh fasto !
Ma dimmi, o figlia, dimmi ; ancor s' ignora
La vittima qual sia ? nulla da Pirro
Saper potesti ?

POLISSENA

A me dicea soltanto
Ch' era al consiglio dei celesti aggiunto
Dai Greci Achille.

ECUBA

Achille un Dio ! crudeli.
Ei che al suo carro strascinava Ettore
E le viscere mie. Ma che rammenti,

Ecuba? lo mirasti, e darti morte
 Non ti poteva lo spettacol solo?
 E vivi ancora, e temi? Io per voi temo,
 Misere figlie: ah! voglia il ciel, che a questo
 Nume degno dei Greci il vostro sangue
 Non sia la prima offerta.

P O L I S S E N A

A me giurava,
 Che al sacrificio non sarei presenti.

E C U B A

Ah! certo io nol vedrò: molto sofferirsi,
 Polissena, e per molti: esser io posso
 Misera ancora. Così certe l'ire
 Contemplo del destin, che forse io temo
 Quando pianger dovrei.

P O L I S S E N A

Temer poss'io
 Altro che morte? morte imploro, o madre.
 Venga, e mi tolga a tanti affanni. Oh quanto
 È a me benigna, se nel patrio suolo
 Col padre mio, col mio german mi chiude!

E C U B A

La vita io temo. Se il dolor mi fosse
 Cortese quanto mi saria la scure
 Ancor sarei regina. Ah! voi serbaste
 La sventurata mia canizie, o Numi,
 A maggior pena. Dal mio sen strappate
 Vedrò Cassandra, e te: vedrò gli altari

Tinti del vostro sangue, e nelle vostre
 Viscere ricercar vedrò Calcante
 Le minaccie dei Numi, e ognor fra i cari
 Sepolcri indarno invocherò la morte,
 E fuggirà la morte, e sarò tratta
 Sopra le navi dei nemici in Argo;
 Schernita ancella, oh mio rossor! L'Archive
 Costei, diranno, perdè patria, regno,
 Sposo, figli, speranza, e vive ancora?

POLISSENA

Oh nel dolor mente feconda! a torto
 Strazj te stessa. Il morir nostro ai Greci
 Scema le prede, e il fasto. Ancelle in Argo
 Teco n' andremo. Non temer dagli empj
 Inutile delitto.

ECUBA

Util delitto

Lo scempio fu d'Astianatte? a gara
 Pur lo chiesero i Greci.

POLISSENA

Era il fanciullo

Troppo simile al padre: un dì potea
 Vindice, e difensor dell' arso regno
 Rendere a noi dispersi e patria, e nome.

ECUBA

Così il Greco dicea, che dei nemici
 Anche i voti paventa, e ognor previene
 Gli odj che meritò. D'Ettore il figlio

Immolaro al timore : or non potranno
 D'Achille al fasto , e agli sdegnati flutti
 Offrir le figlie mie ? troppo il rammento ,
 Che son usi a comprar col sangue i venti ,
 E con qual sangue ! fia migliore amante ,
 Che non fu padre , Atride ? or vedi ai Greci
 Chiuse le vie del mare : in cor di tutti
 Regnano i padri , le consorti , i figli ,
 E sospirando della lunga assenza
 Contano gli anni : qual delitto a loro
 Lieve non sembrerà , purchè Calcante
 Il ritorno prometta ? Ohimè ! Cassandra
 A noi vien mesta .

S C E N A I V.

CASSANDRA, ECUBA, POLISSENA.

ECUBA

Io di sapere a un tempo
 Bramo , e pavento . . . ma tu piangi , oh Dio !
 Non m' ingannava . . . ostia ad Achille . . .

CASSANDRA

Ei chiede

Di Paride germana .

POLISSENA

Ah ! me .

CASSANDRA

S' ignora

Qual fia .

ECUBA

Numi crudeli! i miei timori
Così finite? Oh vittime! Oh mio sangue!
Oh disperata madre! Io voglio, o figlie,
Morir con voi. Per questo petto il ferro
Sol può giungere al vostro.... Ah! chi s'inoltra?

SCENA V.

ULISSE, ECUBA, CASSANDRA, POLISSENA.

ULISSE

ECUBA, ingrato ufficio, e a te funesto
M'impongono gli Achei.

ECUBA

Mai non si scelse
Miglior nunzio di morte. È nota, Ulisse,
La tua pietà.

ULISSE

Nostro rigor tu credi
Il voler degli Dei?

ECUBA

Che Dei, che altari?
Parlami di Sinon, parla d'inganni,
Di rapine, di stragi. I vostri Dei
Son le nostre sventure.

ULISSE

Invan t'adiri
Contro il ciel, contro noi. T'accheta, ascolta

L'Oracolo superno. Ostia ad Achille
 Una tua figlia cada : oggi la sveni
 Man, che le sia diletta. Alfin tu sola
 Cara alle figlie.....

ECUBA

Oh scellerato ! Oh mostro !
 I padri in Grecia credan pie le stragi ,
 E santo il parricidio. Il vostro Nume
 D'Ifigenia sull'empio lido , il sangue
 Alla madre non chiese ? Atride istesso
 Gli occhi ritrasse dal crudele altare ,
 E col manto regal nascose il pianto .
 Io sollevar potrò sulla mia figlia
 La scure di Calcante ? e lo credeste ?
 Non le catene , non i figli uccisi
 In seno delle madri , e Priamo in mezzo
 All' are ch'ei sacrò , son pari oltraggio
 A questo ch'oggi soffro : o vile , e pensi
 Ch'io nata per regnar , tanto la vita
 E l'onta amar potrei , che se avrò un ferro
 L'uso ne ignorerò ?

POLISSENA

Madre , poss'io
 Dalla tua man sperar la morte ?

CASSANDRA

Oh ! madre ,
 Tu colla stessa man chiudermi i lumi
 Potrai ?

ECUBA

Deh! figlie, mi sbranate il core.
Qual colpa degna di sì lunga vita
Commisi, o Numi, ch'io mirar dovessi
Tanto infelice il sangue mio?

ULISSE

Pietade

In chi non desti? Se dolor cotanto
Udir la voce di ragion potesse,
Ecuba, io ti direi che i Greci astretti
Dall' Oracol crudele un' altra mano
Sceglie non ponno che la tua : qual altra
È cara alle tue figlie? ah! niun di noi
Aman per certo.

POLISSENA

Oh Dei, qual lampo splende
Fra le tenebre vostre! Io la richiesta
Vittima, io sono; e Pirro. (*fra se a parte*)

ULISSE

Io non condanno
L' odio vostro, e contrarj ai nostri voti
I vostri.

ECUBA

Tu saresti, e Grecia in polve,
Se uccidessero i voti. È ver, le figlie
Aman me sola : e questa è colpa, ed io
Deggio punirle? Andiamo. Ov' è l' altare?
Ov' è la scure?

ULISSE

Indicar dee la sorte
 Lei, che cadrà : tu l' infelice nome
 Trarrai dall' urna .

ECUBA

Ohimè ! qual nuova è questa
 Arte di crudeltà ! come dall' urna
 Trarre il nome potrò ? la mano, il labbro
 Già mi s' agghiaccia .

CASSANDRA

Me guida all' altare,
 Là Calcante mi sveni . Io vi predico
 Propizj i venti , io dei trionfi vostri
 Profetessa verace.

POLISSENA

A me si spetta .
 Morire , e non a lei : d' Achille sposa
 Esser doveva : me dimanda Achille .
 Vedi , alla madre tal decreto è morte :
 Pria nel suo seno mille volte il ferro
 Immergerà , che sopra noi l' inalzi .
 Oracolo non v' è , nè Dio , nè Achille ,
 Che un impossibil chieda . Ai piè dei Numi
 Quando m' avrai , ne svelerò l' arcana
 Giustizia , e il cenno .

ECUBA

Deh ! cessate , o figlie ,
 Povere figlie ! In più felici giorni

Tra voi fu gara di materni amplessi,
 Ora è di morte. Ambe a me care, ed ambe
 Siete viscere mie : del fier comando
 Ringrazio i Numi : assai soffersi, assai
 Vissi per voi ; per voi convien ch'io mora.

ULISSE

Ecuba al fato cedi, e a me le figlie;
 Così piacque agli Achei, perchè coi Numi
 Pirro non pugni, e Atride.

ECUBA

Ahimè! che dici!
 Le figlie mie non lascerò : qual dritto
 Sovr'esse hai tu?

ULISSE

Quello, che a me concede
 L'esercito dei Greci.

ECUBA

Or tutto venga
 L'esercito : io l'attendo ; e dalla madre
 Cominci il sacrificio . Ah ! pria dal petto
 Mi svellerete il cor , che dalle braccia
 Queste infelici.

ULISSE

Invan contrasti ; ai Numi
 Obbedisci.

ECUBA

Crudele ! e vuoi? . . .

ULISSE

Gli Dei
 Vogliono , e i Greci . Alfin che puoi?

Morire.

POLISSENA

A che resisti? imbelli siamo : oh madre!
 Costui t'opprimerà.

CASSANDRA

Deh! a noi concedi
 Gli ultimi amplessi.

ECUBA

E voi pur mi lasciate?
 Oh figlie, oh figlie d'infelice madre!
 Ettore, dove sei? Queste difendi
 Ultime del tuo sangue. Anche ombra vana
 Basti contro costui.

ULISSE

Meco alla tenda
 Venite.

ECUBA

Io pur verrò. Perfido!....

SCENA V.

PIRRO, ULISSE, ECUBA, CASSANDRA, POLISSENA.

PIRRO

ULISSE,

Che fai? Che tenti?

ECUBA

Ah! le mie figlie, o Pirro,
 Salvami. . . . ai piedi tuoi Priamo, perdona
 Se le ginocchia a chi t'uccise abbraccio:
 Io son madre.

PIRRO

Vedrai che Pirro emenda
 L'error della vittoria, e forse un giorno
 Obliarlo potrai. Che chiedi, Ulisse?
 Di', che chiedi da me?

ULISSE

Sol che tu sia

Figlio d'Achille.

PIRRO

Iniqui! Onta al lignaggio
 È la pietà? No; più che a voi m'è cara
 Del padre mio la gloria, e non la deve
 Contaminare un innocente sangue.

ULISSE

Ma i Numi ?

PIRRO

I Numi immaginar crudeli

Non posso .

ULISSE

E i Greci ?

PIRRO

Non li temo.

ULISSE

E fede

Ai vaticinj neghi ?

PIRRO

È la mia spada

Oracolo più certo .

ULISSE

Io più non voglio

Garrir teco. Tua schiava è Polissena,
 Difendila. Qual dritto, o Pirro, opponi
 Per Cassandra ?

E C U B A

Signor, salvami entrambe,
 Entrambe a me son care. In queste io vivo,
 In queste io mi consolo. Esse a me sono
 Oblio dei mali, agli anni miei sostegno,
 Speme, corona, e patria. Esse domaro
 I miei liberi spirti, e sol per loro
 La vita tollerai. Per me non prego :

Se madre non foss'io, neppure ai Numi
 Mi volgerei. Te invoco, e questa imploro
 Man vincitrice : alle meschine aita
 Porgi, salvale, Pirro, o almen permetti
 Ch'io morendo le salvi. All'ara innanzi
 Starò, tel giuro : del concesso ferro,
 Oh vero dono ! la materna destra
 Sicura s'armerà, che col mio sangue
 Del lor comando io scuserò gli Dei.

PIRRO

Non più; l'altar, la vittima sarebbe
 Rossor dei Greci, e degli Dei. Vedrai
 Pria del Xanto tornar l'onda pentita
 Al giogo ideo, che d'Aulide, (me vivo)
 Si rinnovi l'infamia : assai di sangue
 In Ilio han sparso la vittoria, e l'ira :
 Non ho guerra coi vinti. I miei guerrieri
 Ad Atride . . . che temi? ei non mi cede
 Nella pietade; in favor vostro ai Greci
 Che non dicea? commosse i più crudeli.
 Involontario pianto a molti io vidi
 Scorrere sulle guance. Allor Calcante
 Armò i suoi Numi, e per timor devoto
 Il volgo incrudelì : non cede ai preghi,
 Nè a pietà, nè a ragione. Or meglio il brando
 Persuada i crudeli.

ECUBA

Oh ! perchè l'urna

Servaggio eguale a noi non diede? almeno
 Noi pianto avremmo insieme: ah quanto poco
 Potea render felice Ecuba, o Numi!

*(Cassandra parte accompagnata dai soldati
 di Pirro.)*

SCENA VI.

PIRRO, ULISSE, POLISSENA, ECUBA.

ULISSE

DUNQUE così dei Greci alle richieste
 Pirro acconsente?

PIRRO

I miei liberi sensi

Udisti: annunzia il mio rifiuto.

ULISSE

E sei

Alla patria ribelle?

PIRRO

Allor che tenta

Rapirmi i premj del mio sangue, e vuole

Che di guerrier carnefice divenga,

Io son Troiano: dalle sue ruine

Ilio, che per me cadde, alzare io posso.

ULISSE

Pria vedranno gli Achei come difendi

Quello che d'Ilio avanza.

P I R R O

Oh gioja ! al campo
Vola , io v'attendo : ah no ! troppo al mio sdegno
Ogni dimora costerebbe. Io vengo
Ad assalirvi.

U L I S S E

Forsennato ! i Greci
T'aspetteranno. (parte)

S C E N A V I I .

P I R R O , P O L I S S E N A , E C U B A .

P O L I S S E N A

I giorni tuoi , Signore ,
Cimenti ; pensa al tuo dover.

P I R R O

Ti spiace
Dalla mia mano ancor la vita , e deggio
Contrastar per salvarti ? In mezzo a mille
Avverse squadre o vincitore , o estinto
Oggi distinguerai Pirro dai Greci.

(*s'invia con Ecuba.*)

P O L I S S E N A

Misera ! Oh Dei crudeli , ancor volete
Voti da me per chi m'uccise il padre !

(*li segue.*)

ATTO QUARTO

SCENA I.

ULISSE *solo*

GIÀ tutto ho scorso il campo , e in tutti ho sparso
 Il terror degli Dei. La patria ognuno
 Allontanarsi vedè , e più l'ardente
 Comun desio scoppia in minaccie , e sdegni.
 Dai lampi acceso l'aer fosco , i venti ,
 Il mare , tutta la natura irata
 Per Achille combatte. Al volgo i casi
 Interpetra il timor , che tutto crede
 Opra dei Numi. Aggiungerà Calcante
 Ai creduli spavento. Ei viene.

SCENA II.

ULISSE , CALCANTE.

CALCANTE

ULISSE,

Timido inganno della plebe i miei
 Vaticinj non sono : anche l'Inferno
 Rompe sue leggi , ed il timor dei Numi
 Ai pallidi mortali insegnan l'ombre.

ULISSE

Ma come? parla: io non comprendo.

CALCANTE

Pirro

Coi Mirmidoni suoi sfidava in guerra
E la Grecia, e gli Dei, dove d'Achille
S'erge il sepolcro: in resta era ogni lancia,
E teso ogni arco, allor che i passi miei
Guida incognita forza: ah! certo un Dio
M'empiea di se, ch'io più mortal non era.
Volo in mezzo alle schiere, affronto Pirro,
E grido: Queste alla paterna tomba
Son le vittime care? Ah! sorgi, Achille,
Sorgi, e rimira dell'insano Pirro
Le sacrileghe imprese, ed arossisci
D'essergli padre. Allor dai marmi un cupo
Gemito s'ode: nell'incerte destre
Tremano l'aste, le contrarie schiere
Unisce la paura, il suol vacilla,
Il cielo tuona, agli sdegnati flutti
L'ira s'accresce del presente Achille;
Orrendo ei stette sulla tomba: in oro
Gli splendean l'armi emule al Sole, e fiamma
Dell'antico furor gli ardea negli occhi.
Così li volse nel funesto sdegno
Contro il figlio d'Atreo. Tu prole ingrata,
Tu, grida a Pirro, mi contrasti onore
Invano. Trema, l'ostia io scorgo, il ferro

A me promesso. Il Sacerdote, il sangue
 Sa Polissena. Allor vermiglia luce
 Dall'armi sfolgorò, maggiore, immenso
 Torreggiò Achille sulla tomba, ascose
 Fra i lampi il capo, fra le nubi, e sparve.

U L I S S E

Qual portento mi narri! e fra le schiere?...

C A L C A N T E

Nè calma, nè tumulto. In lor durava
 Muto terrore : nella tomba immoto
 S'affisa il greco stuol, nè crede al guardo.

U L I S S E

E Pirro?

C A L C A N T E

Ei gli occhi atterra, e tace, e ondeggia
 In gran tempesta di pensieri.

U L I S S E

È in rischio
 Per lui la Grecia.

C A L C A N T E

Ecuba corre, e seco
 Trae la figlia, (vigor le dava il duolo)
 E forsennata esclama: O Greci, ai vostri
 Oracoli credete; io deggio, io sola
 Immolar la mia prole : a nessun cedo
 Gli empj miei dritti. Allor Cassandra, i Greci
 Con alte grida dimandaro, e tosto
 Di te mossero in traccia. È lor desio

QUARTO.

65

Che di Pirro omai vinto i folli amori
Tu domi col consiglio.

ULISSE

È lieve impresa.

Dalla causa di Pirro ho già diviso
Agamennone : omai Cassandra ei crede
Dagli Oracoli esclusa , e quindi posa
Della gran lite spettator tranquillo.
Or tu, Calcante, col terror dei Numi
Le risse affrena, e col portento opprimi
L'ardir del volgo.

CALCANTE

Sieguimi : agli Dei

Serva il tuo senno, e li secondi. *(parte.)*

ULISSE

Il senno

È dei Celesti il maggior dono, e tutto
Per lor s'adopri.

SCENA III.

AGAMENNONE, ULISSE.

AGAMENNONE

ODIMI, Ulisse; orrendo
Strepito d'armi intorno cresce, e Pirro
Infuria . . . i Greci preme. Ah! corri, accheta

Coi saggi detti tanta insania.

ULISSE

Io volo.

SCENA IV.

CASSANDRA, AGAMENNONE.

CASSANDRA

LASCIATEMI, crudeli. Ah! della pugna
 Il fragor s'avvicina, e si combatte
 Per la sorella, per la madre: e tardi,
 Agamennone? Va', salvami il solo
 Avanzo del mio sangue. Io ti scongiuro
 Per questo pianto, per la dolce vita
 Del pargoletto Oreste.

AGAMENNONE

Oh Dio! Cassandra,
 Il duol t'accieca. Col rigor, coll'armi
 Il volgo irriterei. Misera! ignori
 Quanto il volgo è tremendo allor che i suoi
 Furori un sacerdote accende, e guida.
 E la mia gloria, e la tua vita?...

CASSANDRA

È pena
 A chi serve la vita. Ov'io perdessi
 Madre, e germana, così vil mi credi

Ch'io sopravviver voglia, o sei sì crudo
Da negarmi la morte?

AGAMENNONE

Io t'amo, e voglio
Salvi i tuoi giorni.

CASSANDRA

Oh d'un amor verace
Illustri prove! Il campo ostil racchiude
Ogni mia cura; te piangendo invoco,
Nè m'odi, e a me che desolata grido
D'amor favelli. Incontro all'armi io stessa,
Io correrò.

AGAMENNONE

Te perdi, esse non salvi.
Vietar non puoi, ma comandar delitti
Al volgo insano.

CASSANDRA

Tu comandi il fallo,
O re, quando nol vieti. Il sangue sparso
Ricaderà su te: perir mi lascia
Perir coi miei. . . ti posso chieder meno?

AGAMENNONE

Che dici? cara più che tu nol credi
Mi è la tua vita.

CASSANDRA

Nè pietoso sei
Nè crudele abbastanza. I miei difendi,
O a me concedi libertà di morte.

A G A M E N N O N E

Io ti vo' salva.

C A S S A N D R A

Io morir voglio : i Numi
A tua crudel clemenza egual mercede
Daranno , io tel predico.

A G A M E N N O N E

E quale?

C A S S A N D R A

Un figlio

Simile a te ; che ardisca , e tremi , e sia
Empio per la pietà ; che non s'appelli
Innocente , nè reo ; che la natura
Vendichi , e offenda ; .. a che mi rendi , o Febo ,
Inutil dono ! ... Ilio non cadde ? ... ah! dove
Sono ! che veggo ! O patria mia , raffrena
Il pianto , e mira sull'euboico lido
Le fiamme ultrici ... già la Grecia nuota
Dalle tue spoglie oppressa ... orribil notte
Siede sul mare ... il fulmine la squarcia ...
Ah ! chi lo vibra ? .. tardi , o Dea , conosci
I Greci , tardi a vendicarmi impugni
La folgore paterna ... Eccomi in Argo :
Tenebri eguali alle troiane stanno
Sovra la reggia pelopea ; di pianto
Suonan gli atrj regali ... imbelle mano
Vendica l'Asia , e la nefanda scure
Cade pur sul mio collo. Ah ! grazie , o Numi ,

Alfin libera io sono , e già ritrovo
L' ombre de' miei... che dissi! ah ch' io vaneggio!
Lascia ch' io vada.

AGAMENNONE

Oh qual ti siede in volto
Pallor tremendo ! quali morti , e quali
Colpe predici ! Spirano i tuoi detti
Terror segreto che sul cor mi piomba.
Dei , le minaccie allontanate.

SCENA V.

ULISSE, AGAMENNONE, CASSANDRA.

ULISSE

È vinto
L' audace Pirro , e invan fuggir qui tenta
Del volgo all' ire.

CASSANDRA

Ov' è la madre? io voglio
Morir con lei.

ULISSE

La tua presenza, o donna,
Gli accesi sdegni accrescerebbe.

AGAMENNONE

Argivi ,
Lei guidate in sicuro.

ATTO

CASSANDRA

Oh Dei! la madre...

SCENA VI.

ULISSE, AGAMENNONE.

ULISSE

AGAMENNONE, vanne: argine i miei
Faranno a Pirro.

AGAMENNONE

Ohimè! qual giorno è questo!
Quali presagj!

SCENA VII.

PIRRO, ULISSE, e soldati.

*I soldati di Pirro assalgono quei d'Ulisse,
che si ritira.)*

PIRRO

INVAN t' arretri, Ulisse:
Ti giugnerò.

ULISSE

Si, mi vedrai.

(parte)

SCENA VIII.

PIRRO, poi ECUBA, POLISSENA da diverse parti.

PIRRO

CONOSCO,

Perfido, l'arti tue.

ECUBA

Signor, la figlia,

La mia figlia fra l'armi...

PIRRO

Eccola. Alfine

Salve voi siete. A me d'intorno ancora
 Freme il tumulto, e nelle molte spade
 Più che nel loro ardir fidano i Greci,
 Sempre pochi per me. Nuovi guerrieri
 Mi condurrà Fenice. Allor col ferro
 Il cammin m'aprirò: vedrete allora
 Strage, e non pugna. Tutta l'oste argiva
 Qui m'assalga, non temo. Oggi, nol niego,
 Pur appresi a temere. Oh giorno! Il padre!
 Quegli sguardi, quei detti! Ah! voi piangete...

ECUBA

E chi vuoi che non pianga? Anche l'Inferno
 Congiura ai danni miei: fin dalla tomba
 Ne fa guerra tuo padre, e dei Troiani
 Vive sempre alla pena. In chi poss'io

Sperare, se la morte ancor m'inganna?
 Nè ingrata io sono a tua pietà, ma vana
 Credo l'aita: ah! misera! ad Achille
 Vittime partoriva, e fui dei Greci
 Per le spade feconda. Oh Dio! la plebe
 Non dimandò Cassandra? È forse Atride
 Persuaso, o sedotto? Alla sua tenda
 Si corra.

SCENA IX.

POLISSENA, PIRRO.

POLISSENA

OHIMÈ! sempre temer...

PIRRO

Che temi?

Io ti difendo.

POLISSENA

Al tuo destino, al mio

Cedi, o Signore: invan contrasti al padre;

Non sai qual braccio ferir debbe: ignori

Qual sangue si richiegga. Io sola, io sola

Assolverò gli Dei. Trafigger questo

Misero cor vogl'io, risparmiar l'onta,

Vittima volontaria, ai Greci, ai Numi.

PIRRO

Dunque indar no pugnai? Dunque t'offende?

La mia pietà? Vuoi colla morte, ingrata,
Sottrarti al mio soccorso. Or la mia gloria
M'impone che tu viva, e molti prodi
Pendono dal mio cenno.

POLISSENA

E se dei Numi
Il terror li disarmo, o nel tuo petto
Volgon le spade, io di tua morte allora,
Io sarò rea. D' Achille innanzi all' ombra
Tu pure impallidisti.

PIRRO

Assai col ferro
Espiai quel timore, ai forti io fui
Fra l'armi esempio, e me seguian vincendo.

POLISSENA

Si, perchè nel pugnar temean le schiere
Pirro più degli Dei: ma in cor (mel credi)
Tremano, incerte stanno; ancor Calcante
Spaventa, e regna.

PIRRO

Ah Polissena! spesso
Migliori in guerra le seguaci squadre
Fa la causa migliore; e quest' aita
Prestar mi puoi.

POLISSENA

Come, Signore?...

PIRRO

In campo

Combattere per te fin contro i Numi
 I Tessali vedrai qualor tu sia
 Sposa di Pirro. Taci? E a te le guance
 Il pallore, e il rossor cangia a vicenda?
 Che dirmi vuoi? Che i cittadini, 'il regno,
 Che tutto alfin ti tolsi. Or, Polissena,
 Tutto ti renderò: tuo padre oblia,
 Mi scorderò del mio.

POLISSENA

Che dici? Infame

E rea sarei: pena maggiore avrebbe
 Ilio da me, che dagli offesi Atridi.
 Sotto l'ampie ruine i miei Troiani
 Gemono ancor malvivi: altri col grido
 Mesti fra l'onta dell'achee ritorte
 Invocano la patria. Ecco i festivi
 Cantici alle mie nozze! A quegli ardenti
 Avanzi d'Ilio accenderò la face
 Degna dell'Imeneo! diranno i Frigj
 (Giusta rampogna) che di Troia ai mali
 La mia gioia mancava.

PIRRO

Eran minori
 Le cagioni dell'odio allor che al tempio
 Sposo aspettavi Achille? A me Fenice
 Narrava delle schiere i detti acerbi.
 O Greci, il frutto di cotante morti
 Son le nozze d'Achille: innanzi all'ara

Frigj ed Achei staranno , a cui dal petto
 Stillano ancora le ferite il sangue ,
 Prezzo dell' Imeneo : verrà la sposa
 Nella tenda d' Achille , e vedrà l' asta
 Ond' Ettore peria : tranquilli sonni
 La misera trarrà del suo fratello
 In braccio all' uccisor : del campo argivo
 Monumenti di strage in ogni parte
 Vedrà : dove tra mille armi famose
 Errò coll' onde il Simoenta , e dove
 Del Xanto , che tardar le frigie stragi ,
 Cercò la strada il sanguinoso flutto .
 Forse pensoso di romor plebeo
 Negare ai voti ti dovea d' Achille
 Priamo ? la pace è di chi regna il primo
 Dover , non la vendetta.

POLISSENA

E a te Fenice

Non disse il fine dell' infauste nozze ;
 Non disse l' ara , e gl' invocati Numi
 Da Paride traditi , e quella colpa
 Che del mio genitor nell' innocente
 Sangue tu vendicasti. Alle mie nozze
 Quale augurio !

PIRRO

Diverso , o Polissena ,
 È il tempo , il loco. Odio tu celi in questo
 Magnanimo rifiuto , e tu m' aborri

Quant' io t' amo. Sospiri? e scempio, e morte
 Vuoi piuttosto che Pirro? All' ara anch' io
 Verrò. Achille vedrà di quanto sangue
 Fumeranno gli altari. Ah! non fia pago
 D' una vittima sola: il tuo rigore
 Altra ne immolerà degna del padre.

P O L I S S E N A

Io t' odio, o Pirro? Ah! lo dovrei, ma solo
 Piangere io so. Col mio segreto in petto
 Lascia ch' io pera. Se a te noto, o Pirro,
 Fosse il mio core... oppressa, disperata
 Mi perdo... oh Dio!... Tempo, o Signor, concedi
 Ai miei pensieri; generosa e degna
 Sarà di me la scelta, e grata appieno
 Ai beneficj tuoi vedrai l' affitta
 Polissena, vedrai... Ma udire io bramo
 Pria la saggia Cassandra.

P I R R O

Io tel consento,
 Sebben la tua favella in sen mi desti
 Un tumulto d' affetti. A unire io volo
 Or con quei di Fenice i miei guerrieri.

QUARTO.

877

SCENA X.

POLISSENA *sola.*

Oh Pirro ! oh tu dei mali miei funesta ,
E adorata cagione ! ah ! più infelice
Sarai di me. Vittima io stessa , o Numi ,
All' ire vostre m' offrirò. Placate
Gli odj nel sangue mio. Questa dei Greci
Or sia l' ultima colpa. Esci da questo
Misero core , o Pirro. Ah ! sempre meco
È l' immagine tua. Sempre t' ascolto ,
Sempre ti veggo. Ma perchè , spietato ,
Perchè uccidermi il padre , e il ferro istesso
Non vibrar nel mio seno ? Io forse questo
Crudel perdono merital col pianto ?
O mi serbasti all' ara ? Ah ! Pirro , t' ama
Polissena , e tu l' ami. Ecco il delitto
Ch' espiar dei col sangue tuo. Tel chiede
Il Ciel , l' onore. E dubitar poss' io
Fra la vita , e l' infamia ? E Pirro ardisco
Opporre ai fati ? Spargerà di sangue
Fiumi , ma invano : sosterrò vederlo
Morir per me dei miei nemici in mezzo :
Delle pallide labbra il suono estremo
Chiamerà Polissena ... E la sorella ,
E la madre morranno ? ah ! no , si vada ;
Al crudo altare mi conduca Ulisse ,
Si rivegga Cassandra , e poi si mora.

ATTO QUINTO

SCENA I.

POLISSENA, CASSANDRA.

POLISSENA

Io la vittima sono, e me richiede
L'ombra d'Achille: nè mentir l'Inferno,
Nè annunziar suole invan l'ire dei Numi
La presaga natura: un Dio svegliava
Il furore dei venti.

CASSANDRA

E quale hai dritto
D'usurparmi la morte? È ancora incerta
La tua sorte, e la mia.

POLISSENA

Certo è il mio fato;
Non cercarne perchè. Meco sepolto
Resti ciò, che a te duolo, a me vergogna
Saria, se tu il sapessi. A quest'arcano
Dono il mio sangue: nè acquistarne onore,
Ma non perderlo è il frutto. Io non t'inganno:
Son giusti i Numi, e la mia morte è giusta.
La madre assisti: tu le asciuga il pianto,
E in consolar la sventurata adempi

Pur le mie veci. Esser sostegno e guida
 Agl' infermi anni suoi tu dei , nè troppe
 Rammentarmi all' afflitta ; il suo dolore
 Accresceresti. Sul materno volto
 Ai tuoi baci , o Cassandra , aggiungi i miei.
 All' ombre io scenderò , ma questa cura
 Verrà meco insepolta . A Priamo , ai figli
 Di lei ragionerò. Dirò che teco
 Lasciai la madre. Ah ! tu mi guardi e piangi!
 Deh ! col tuo duol non funestarmi , o cara ,
 Il piacer della morte.

CASSANDRA

Asconder puoi
 A Cassandra segreti ? ignorar deggio
 Ciò che a morte ti spinge ?

POLISSENA

Oh Dio ! Germana ,
 Non curar di saperlo. Ulisse giunge ,
 E seco all' ara io corro : ogni tuo sforzo
 Inutile saria.

SCENA II.

ULISSE , POLISSENA , CASSANDRA .

POLISSENA

DUBITI , Ulisse ?
 Si vil mi credi che la vita in dono
 Io chieda a te ?

A T T O

U L I S S E

Dunque che vuoi?

P O L I S S E N A

La morte.

U L I S S E

La morte ! Come ? per te pugna , e vince
 Pirro , e col sangue degli uccisi Achei
 Vendica i tuoi. Certa è la palma : accorre
 Atride istesso.

P O L I S S E N A

Il vostro sangue sparso
 Per risparmiare il mio , saria vendetta
 Troppo indegna di me. Condurmi all' ara
 Tu dei : conviene il ministero atroce
 Di Calcante all' amico. In pria conosci
 Qual cagion mi vi guida. Io non dispero
 Del valore di Pirro , e vinto Pirro
 D' Ettore la sorella avria saputo
 I vostri dritti prevenir col ferro.
 Fra le vie del morire ai prodi aperte
 Eleggo il sacrificio , onde v' accresca
 Delitti , ed odio , infami Achille , e sia
 Argomento di sdegno ai dì futuri.

U L I S S E

Oh eccelsa ancor nell' odio ! il tuo gran core
 Pur ammirar degg'io quando m' offendi.
 Ma invan t' offri agli Dei : l' ombra d' Achille
 Ancor non disse qual fra due germane
 Sia la vittima eletta.

QUINTO.

81

CASSANDRA

Io dunque...

POLISSENA

Disse

Che a me la vittima era nota. Io sola
Saper la posso, io sola: e a me la svela
Oracol certo, la vicina morte.

ULISSE

Bello è il mentire se pietà lo scusa:
Creder ti voglio. Se tu sai qual sangue
Achille brama, ancor saprai qual braccio
Spargerlo debbe.

POLISSENA

Quando l'ostia è nota
Che importa il Sacerdote? ah! perchè vuoi
Pur la madre immolare, e al tuo Calcante
Il piacer di ferirmi invidj?

ULISSE

Oh forte
Più che infelice, oh di miglior destino
Degna: che non possiamo in altra guisa
Placar gli Dei!

POLISSENA

Perchè ai miei mali aggiungi
La tua pietà? guidami, Ulisse, all'ara.

CASSANDRA

Ah! t'arresta, o ti seguo.

POLISSENA

Il tuo dolore

Avvilirmi potria. Prendi, o sorella;
 Questi aspersi di pianto ultimi baci,
 E li rendi alla madre. Addio.

CASSANDRA

M' ascolta...

(*Polissena parte con Ulisse, mentre Cassandra tenta invano di richiamarla.*)

SCENA III.

CASSANDRA, poi ECUBA.

CASSANDRA

MISERA me! misera madre! Oh affanno
 Quando saprai!...

ECUBA

Grazie agli Dei, ti trovo
 Alfin, Cassandra: te cercai, ma invano
 Nella tenda d'Atride. I miei timori,
 Le angosce mie, quanto soffersi, o figlia,
 Immaginar tu puoi.

CASSANDRA

Per altro calle
 Qui venni intanto: a lacrimare insieme
 M' invitò Polissena.

ECUBA

E perchè teco
 Qui non la veggo?

CASSANDRA

Ah madre! . . .

ECUBA

Ti confondi,

E piangi?

CASSANDRA

Ulisse . . .

ECUBA

Ahimè! T'intendo: all'ara

Ei la strascina.

CASSANDRA

Polissena istessa

Il pregò di guidarla.

ECUBA

E nol vietasti?

E immobile, o Cassandra

CASSANDRA

Io volli, o madre,

Morir per lei, ma invano.

ECUBA

E Pirro, e tutti

I prodi suoi?

CASSANDRA

L'unica speme è questa:

Forse ei coll'armi impedirà . . .

ECUBA

Che speme?

Già Calcante la scure alza . . . già sento

Nelle mie vene il ferro ... O Dei, vendetta,
Vendetta almen vi chieggo. Abbiamo l'onde
Degne del sacrificio io sulle navi,
Io le sventure porterò di Troia.

Ah no! .. le mie; ... solleva i flutti, o Nume
Scuotitor della terra Ecuba voti
Non ti farà per la sua nave ... inghiottila ...
Dispergila ... trasporta ai greci lidi
I cadaveri infranti Argive donne,
Rivedete i mariti ... ahimè! son io,
Io l'infelice ... non vi è Dio ... non evvi
Che il mio dolore.

CASSANDRA

Oh! madre mia..

S C E N A IV.

AGAMENNONE con *soldati Argivi*, ECUBA, CASSANDRA.

AGAMENNONE

CASSANDRA,
Quando guerrier tumulto intorno avvampa
Per le furie di Pirro, esci fra' rischj
Dalla mia tenda, e alle mie cure aggiungi
Anco il temer per te?

CASSANDRA

Signor, che temi!

Salvami Polissena.

QUINTO.

85

SCENA V.

CALCANTE, *e detti.*

CALCANTE

OH ardir profano
Ferve Pirro coi suoi fra l'empie stragi,
Nè risparmia gli Dei : rovesciò l'are,
Svenò i ministri, e dal suo ferro appena
Qui mi salvai.

SCENA VI.

ULISSE, POLISSENA, *e detti.*

POLISSENA

TEMI per te.

ULISSE

T'affretta :

(*dietro la scena.*)

ECUBA

Oh Dei ! la figlia !

CASSANDRA

La germana !

ULISSE

Atride,

Polissena a te rendo. Invan s'offerse
La magnanima ai Numi. Ostia non lenta
All'ara mi seguia, quando feroce

Pirro assalì le sacre soglie, oppresse
 Coi suoi guerrieri i miei; d'orror, di sangue,
 Empie il campo dei Greci. Ecco l'insano.

SCENA VII.

PIRRO con soldati Tessali, e detti.

PIRRO

POLISSENA, o la morte. ⁽¹⁾

AGAMENNONE

E dove, o Pirro,
 Il tuo furor giungerà? Guerrieri...

ECUBA

Me, me svenate... io son la rea... d'Achille
 Io l'uccisore partorii... ma pria
 Ascoltatemi, o Greci: ah! voi scordaste
 L'oracolo superno, e non vedrete.
 I dolci figli, e la paterna terra,
 Se non s'adempie in tutto... E dov'è il braccio
 Alla vittima grato?... io sola... il ferro,
 Calcante, a me... col sangue mio...

POLISSENA

T'arresta,

O madre: udrai della mia morte adesso
 Maggior sventura: chi m'uccise il padre
 Adoro: è Pirro il sacerdote. Amarti ⁽²⁾

(1) Viene impetuoso colla spada nuda.

(2) Si rivolge a Pirro.

QUINTO.

87

È tal delitto, ch'espriarlo io posso
Sol se m' uccidi . . . dell' amor ti chiedo
Questa mercè.

PIRRO

No: non è ver che m' ami,
E nol credete, o Greci. Oggi costei
Alla mia mano preferì la morte:
Sol per la madre, e per Cassandra espone
I suoi miseri dì.

POLISSENA

Lo giuro, o Greci,
Pel cenere dei miei; per questa tomba,
L' unico altare che a Troiani resti.

PIRRO

Oh sorte! or mille opposti acciari, e mille
Intrepido disfido.

POLISSENA

Ah Pirro! e credi
Ch'io viver possa? No: all' indegno affetto
Toglimi, e al mio rossore. Omai rivolgi
In me quel ferro. Il nieghi? almen Calcante
Piu mi sarà pietoso. (1)

ECUBA

Ah! no.

CASSANDRA

Infelice!

(1) Va verso Calcante.

ATTO QUINTO!

A G A M E N N O N E

Oh generosa!

P I R R O

Indegno! mori. (1)

P O L I S S E N A

Io voglio (2)

Morir.. per.. la.. tua mano . (3)

C A S S A N D R A

Oh colpo!

E C U B A

Io manco.

P I R R O

Sciagurato! che feci? Il ferro istesso... (4)

Lasciatemi, spietati. (5) Ombra del padre,

Sei paga ancora?

C A L C A N T E

È vendicato Achille.

(1) Si slancia con furore contro Calcante.

(2) Si frapponne, e prende in sè il colpo.

(3) Muore.

(4) Vuole uccidersi.

(5) È trattenuto dai suoi.